

Daniela Maria Graziano

Un reperto dell'antica Capua all'Antikmuseum di Stoccolma

Intorno alla metà del quindicesimo secolo fu ritrovata a *Casilinum*, lungo il porto fluviale dell'antica Capua, un'imponente statua femminile in marmo (h. 184 cm), finemente drappeggiata¹. Databile al II sec. d.C., indossa un lungo chitone, a maniche corte fermato sotto al seno da un sottile *cingulum*, cui si sovrappone la *palla*, un drappo di stoffa che, poggiato sulla spalla destra, cinge con una doppia piegatura la vita sul davanti e ricade sul braccio sinistro che lo sorregge (Fig.1). Il capo è incorniciato da morbide ciocche, divise da una riga centrale e avvolte da una benda, *taenia*, che ricade lateralmente su entrambe le spalle. La testa, forse di divinità, di cui non conosciamo la provenienza, è stata integrata successivamente.

Presenta un volto ovale, occhi a mandorla con bulbo oculare privo di pupilla incisa, palpebre spesse, naso scheggiato e restaurato e labbra carnose (Fig.2). Le discrepanze stilistiche tra la testa e il resto del corpo sono visibili nella concezione più geometrica e rigidamente convenzionale del capo e il gusto plastico e naturalistico del panneggio. Reca nella mano destra una patera sacrificale, mentre non sappiamo che cosa reggesse la mano destra, leggermente socchiusa. Conserva in modo flebile traccia di pigmentazioni, violacee sul chitone e arancioni lungo la *palla* (Fig. 3).

La solennità della figura è data dal ricco panneggio delle vesti, scolpite con perizia così da evidenziare la diversa consistenza dei tessuti, fluidi per il chitone con leggere pieghe e pesanti con fitti solchi per il mantello. L'andamento verticale e orizzontale delle pieghe crea un vivace gioco chiaroscurale e profonde eleganza e movimento alla figura. Il dinamismo è reso, inoltre, attraverso la posizione delle gambe: si appoggia sulla gamba sinistra, portando indietro e lateralmente la destra. In posizione chiastica sono raffigurate le braccia: alla gamba sinistra protesa in avanti

¹ H. BRISING , Antik Konst i Nationalmuseum, L'art antique au Musée national de Stockholm 1911, 77Kat.Nr.13 Taf. XXXI, 13.

si richiama il braccio destro disteso innanzi, mentre alla destra arretrata corrisponde il braccio sinistro piegato e ritratto. Indossa calzari con la suola alta che lasciano scoperti i piedi. La statua poggia su un basamento dalla forma circolare in marmo. Il richiamo all'arte di Prassitele è evidente nella resa della stoffa del chitone, fortemente stilizzata, nel *cingulum* molto alto e nelle pieghe incise a triangolo sul davanti.

La perdita della testa non permette di comprendere con certezza chi e cosa la statua volesse rappresentare: siamo di fronte ad una sacerdotessa, così come è stata catalogata all'epoca, o all'effigie di una divinità? Tracce di restauro, inoltre, sono ravvisabili nella spalla sinistra, in entrambe le braccia e in molte pieghe della veste² (Fig. 4).

Se il luogo preciso del ritrovamento e la destinazione dell'opera risultano avvolti dal mistero, ben documentato è il tormentato iter della statua. Di proprietà della famiglia Carafa³, nel clima di smania antiquaria, tipico della metà del XVIII secolo, giunse a Roma attraverso lo scultore Giuseppe Rega e suscitò l'interesse dei

² Ciò potrebbe indurre a pensare che lungo la spalla e il braccio sinistro fosse presente un elemento andato perduto. Data la somiglianza con la rappresentazione di Igea con patera e serpente, l'elemento perduto potrebbe essere proprio il serpente. Corrispondenza possono essere trovate con una moneta raffigurante la dea conservata al British Museum (R. 1229, cfr. H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, vol.III: Nerva to Hadrian, London 1936, p.331 n.722, PL 61) di età imperiale proveniente da Roma. Assonanze si hanno anche con Demetra. Una certa somiglianza è ravvisabile con una statua in bronzo raffigurante la dea conservata al British Museum (H.B. WALTERS, *Catalogue of the Bronzes in the British Museum. Greek, Roman & Etruscan*, London 1899, p. 178 n. 980)

³ La statua, definita Vestale, era collocata nel palazzo di Diomede Carafa a Napoli, il quale possedeva antiche e preziose statue. Varie sono le testimonianze: «Nell'atrio del cortile vi stanno molte nicchie, dove stan collocate molte teste e particolarmente nella seconda à man destra entrando viè quella di Cicerone. Nell'arco di dentro à man sinistra similmente entrando vi si vede la statua intera di Mutio Scevola. Dalla destra d'una Vestale, benché in qualche parte mancanti» (cfr. C. CELANO, *Delle notitie del bello, dell' antico, e del curioso della città di Napoli*, Giornata terza, Napoli 1692, pp. 198-199); «In quel cortile medesimo vi si affacciano moltissime statue di mano antiche, come quella di Muzio Scevola, di una Vestale ed altre in varie nicchie» (cfr. G. SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi del dottor Giuseppe Sigismondo napoletano*, Napoli, 1788, II, p. 81). La provenienza dal palazzo dei Carafa è anche attestata dal Catalogo di Karl Fredrik Frendeheim (Catalogue,fol.4v), l'antiquario del re e curatore della collezione reale (Stockholm, *Nationalmuseum Archives*, MS D:9; cfr. Carl Frederick Frendeheim, *Ex museo Regis Sueciae antiquarum e marmore ... integra post Vaticanam unica cum aliis selectis priscae artis monumentis*, Stockholm 1794, pl. 12), che trasse notizie sulla provenienza della statua da una lettera perduta spedita da Francesco Carafa, nel dicembre del 1793 in cui informa che la statua era stata acquistata da Diomede Carafa e che proveniva da Santa Maria Capua Vetere (cfr. A. M. LEANDER TOUATI, *Ancient sculptures in the Royal Museum: the eighteenth-century collection in Stockholm*, 1998, I pag.155 nota1; B. DE DIVITIIS, *New Evidence for Sculptures from Diomede Carafa's Collection of Antiquities* in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, vol. 70, 2007, p.114; H. BRISING, *Antik konst i Nationalmuseum. Urval och beskrifning. L'art antique au Musée National de Stockholm*, 1911 p.77).

collezionisti d'antiquariato dell'epoca, Bartolomeo Cavaceppi e Giovanni Volpato. Dopo essere rimasta per un breve periodo nella bottega di Cavaceppi, al quale è da attribuirsi molto probabilmente il restauro, fu poi comprata, tramite Volpato, dal re Gustav III di Svezia nel 1784⁴, durante uno dei suoi soggiorni in Italia.

Oggi la statua si trova nell'area nord-orientale del Palazzo Reale di Stoccolma, nell'Antickmuseum, circondata ad ambo i lati da due candelabri⁵ (Fig.5).



Fig.1 Stoccolma, Antickmuseum, Statua, veduta frontale

⁴ Gustav III comprò la statua per 3000 Riksdaler (cfr. A. M. LEANDER TOUATI, *op. cit.*, nota 37 p.116).

⁵ I candelabri provengono dalla Collezione Piranesi e furono comprati a Roma nel 1784. Sono veri pastiche, con elementi antichi di età romana e altri del XVIII sec. (cfr. P. PANZA, *Sulla provenienza e il restauro di marmi antichi dal museo Piranesi*, in *Saggi e memorie di storia dell'arte*, n. 37, p. 69).



Fig.2 Stoccolma, Antikmuseum, Particolare della testa



Fig.3 Stoccolma, Antikmuseum, Particolari con tracce di pigmentazione arancione e violacee



Fig.4 Stoccolma, Antikmuseum, Particolare del restauro del braccio destro.

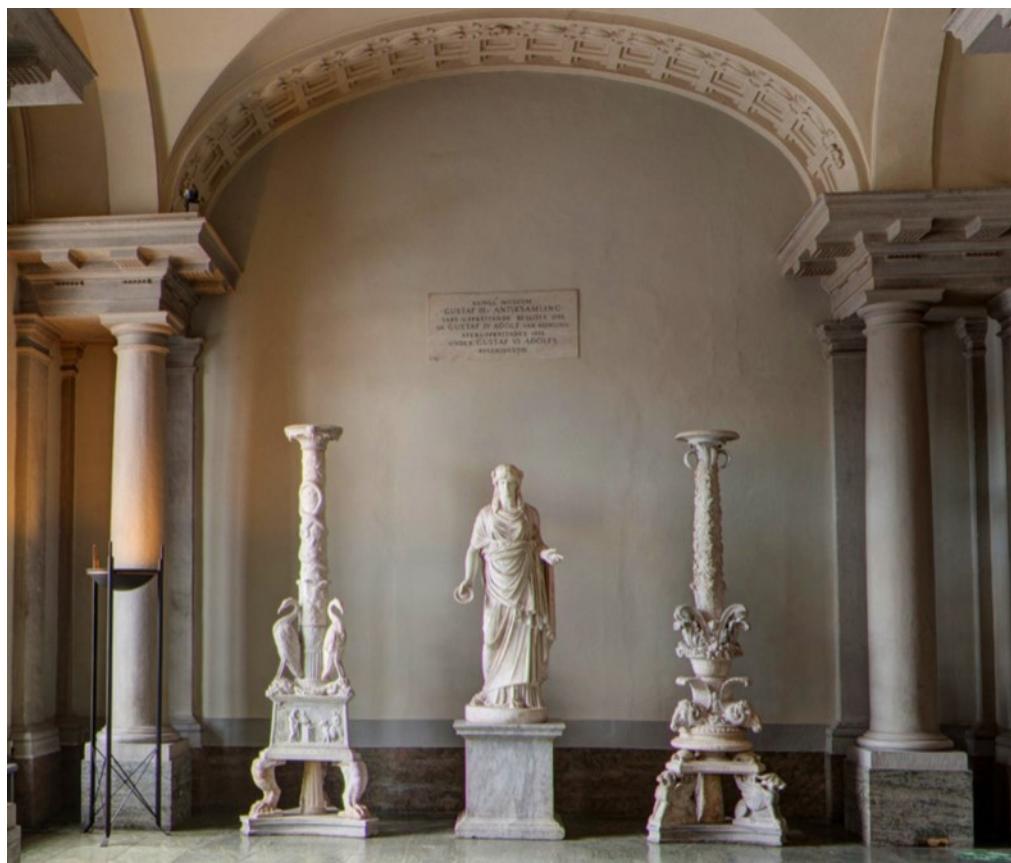


Fig.5 Stoccolma, Antikmuseum, Statua in posizione di spicco, sotto l'arcata in fondo alla sala, circondata ai lati da due candelabri.